

dovrebbe essere sottoposto allo studio ed alla cura di alcune Commissioni, composte di artisti o di uomini che dell'arte avessero il conoscimento. In arte chi è competente veramente è l'artista, diceva Erasmo, un gran savio davvero, non fosse altro per aver fatto l'elogio della pazzia. No, non sono buoni critici d'arte, non sono buoni tutori del patrimonio nazionale quegli eccellenti notai, quei bravi avvocati, quegli onesti droghieri, che compongono le maggioranze dei Consigli comunali italiani, maggioranze, che per un inconsapevole sentimento di pudore vanno a poco a poco eliminando da sé tutti quegli elementi eterogenei, che hanno le pazze e rancide idee di professare il culto amoroso per la bellezza e per l'arte.

Trionfa infatti in ogni partito un pratico concetto livellatore delle facoltà cerebrali: così che i radicali mandano via dal Consiglio comunale Giosuè Carducci, una delle più nobili glorie viventi d'Italia, e i clericali cacciano via dal Consiglio comunale di Vicenza Antonio Fogazzaro, una delle più pure e nobili anime di credente che io mi conosca. Figuratevi se con l'aria che spira si può dirigersi ai Municipi italiani per averne giudizi in fatto d'arte! (*Bene! Bravo!*)

Spetta a voi, signor ministro, l'arduo ufficio di tutelare il patrimonio artistico della nazione: spetta a voi di mostrare con provvedimenti e con leggi agli stranieri che ci guardano consentimento di diffidenza, quando non sia di compassione, che l'Italia non ha bisogno di una Commissione di uomini tecnici d'ogni paese per tutelare i monumenti italiani, per salvare all'Italia e all'arte i monumenti della più splendida, della più singolare città del mondo, quale è Venezia. Spetta al Governo di trovare gli uomini più autorevoli per conservare i monumenti nazionali: spetta a voi, signor ministro, e voi siete da tanto, di risvegliare la coscienza nazionale su ciò che forma la nostra vera grandezza.

Se l'amore e le cure dell'arte si ridesterranno, se con criterio nuovo si penserà alla vita dei nostri monumenti, noi veneziani sentiremo attenuato il dolore per la perdita del nostro campanile alla cui ombra i nostri padri e noi eravamo vissuti e che tanta parte del viver nostro rappresentava.

Con questo sentimento di speranza noi vedremo sorgere il nuovo campanile. Certo non sarà più quello che amammo: non vedremo più i trofei di pietra e di bronzo, che furono testimoni dei trionfi di un popolo

vissuto libero oltre il millennio ma nella stessa forma (badi bene, signor ministro, nella stessa forma) e nello stesso luogo la torre risorgerà monumento, e presidio, risorgerà non solo per conservare a Venezia il suo caratteristico aspetto, il suo tradizionale profilo, ma altresì per attestare a italiani e stranieri che l'anima di Venezia non muore, e che il nuovo monumento, balzando fuori dalla polvere del passato, sarà non soltanto veneziano, ma italiano, indice di forza viva e perenne, auspicio ed augurio all'avvenire della nuova Italia. (*Bravo! — Vive approvazioni — Congratulazioni.*)

Todeschini. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Todeschini. Ho chiesto di parlare, perchè non sembri che io abbia mancato, con le mie interruzioni, di rispetto ad un onorevole collega, quale è l'onorevole Molmenti.

Molmenti. La ringrazio e basta. Ne prendo atto e la ringrazio infinitamente.

Todeschini. La sua generosità supera la mia dichiarazione, lo sappiamo.

Molmenti. La ringrazio e basta.

Todeschini. D'altra parte io questa dichiarazione, non la faccio per Lei, ma per la Camera.

Presidente. Allora parli alla Camera.

Todeschini. Ecco, lo sto facendo. (*Parità*). Ed alla Camera dico (benchè, essendo piccolo il numero dei presenti, non possa ardire di parlare a nome del gruppo socialista) che noi socialisti per l'arte abbiamo culto umano, che non è borghese, nè socialista, nè aristocratico.

Molmenti. Ma se ho invocato loro.

Todeschini. Della sua invocazione la ringrazio, in quanto che manifesta che ne sente il bisogno.

Molmenti. Siamo d'accordo, ed allora andiamo a cena assieme. (*Si ride*)

Presidente. Ma non interrompa, onorevole Molmenti! È inutile continuare, se si fanno pettegolezzi.

Todeschini. Ella, onorevole presidente, ha fatto tale dichiarazione che mi dispensa di farne altre.

L'arte appartiene a chi sente il bello ed il buono e noi lo sentiamo alla pari di tutti gli altri. Se poi vogliamo scendere a particolari, posso dichiarare che all'arte fu il proletariato che ha dato il maggior lustro, ed i nomi dei grandi in Italia cominciano dal conduttore di pecore e terminano con uno spazzacamino morto nella Engan-